TORINO
Anno 76 Num. 209
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizioni in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949

LA STAMPA

MERCOLEDI'
2 Settembre 1942-XX
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 12 - Finanziari, L. 16 - Necrologie, L. 16 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-320): Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze: L. 30 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U.P.I., Via Santa Teresa 7, telefoni 43-039 - 53-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. [illegible], Semestre [illegible], Trimestre [illegible]. — C.C.P. N. 2/1360.

Battaglia nel cuore delle fortificazioni di Stalingrado

La conquista di un'importante zona collinosa che domina la città
Come è stata presa Kalac - I vani attacchi russi di alleggerimento

Sul fronte egiziano

LE RETROVIE NEMICHE intensamente bombardate

Bollettino n. 827

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente bollettino numero 827:

Sul fronte dell'Egitto, attività di elementi avanzati. Abbiamo preso numerosi prigionieri.

Azioni di bombardamento sono state effettuate da formazioni aeree italiane e germaniche sulle retrovie nemiche.

Il comunicato tedesco

Berlino, 1 settembre.

Sulle operazioni in Africa il comunicato tedesco dice:

Nelle ultime due notti formazioni aeree germaniche da combattimento hanno attaccato con bombe di grosso calibro e con mitraglia di bordo installazioni portuali ed aeroporti britannici a sud di Alessandria e a nord-ovest del Cairo. Negli impianti degli aerodromi e fra gli apparecchi giacenti al suolo sono state osservate esplosioni e forti incendi.

LA SITUAZIONE

• La battaglia di Stalingrado prosegue senza requie. Tenendo conto degli ulteriori progressi realizzati sulla primitiva distanza di 25 Km. e della conquista di un'importante sistema di alture, si può affermare che la metropoli del basso Volga è ormai sotto il fuoco delle artiglierie. E ciò vale anche per la navigazione sul grande fiume. Non c'è dubbio che la resistenza verrà continuata fino all'estremo, ma è uno sforzo condannato all'inutilità. Per Timoscenko l'unica via di salvezza consisterebbe nella possibilità di riattraversare il Don e di sviluppare una manovra a tergo dello schieramento alleato; in verità l'idea non gli è mancata, ma il tentativo, durato parecchi giorni, è stato sempre respinto dalla formidabile difesa dell'Armata italiana a guardia del settore più delicato del fronte. La definitiva conquista di Kalac limita ancora di più le possibilità di movimenti controffensivi.

• Le truppe romene hanno conquistato Anapa. Anapa è il porto più settentrionale della costa caucasica sul Mar Nero. Poichè già da alcuni giorni era stato occupato Temryuk, i reparti sovietici che si trovano ancora sulla penisola di Taman possono considerarsi bloccati; e non è lontano il momento in cui saranno stabiliti dei collegamenti diretti con Kerc. Ne conseguiranno dei notevoli vantaggi di carattere logistico.

• L'offensiva di Yukov nel settore centrale non procede di un passo; essa ha tuttavia un merito propagandistico non indifferente per quanti avevano creduto ai mirabolanti successi dei russi nelle operazioni invernali. La realtà, confermata dagli stessi bollettini di Mosca, è che si combatte ancora intorno a Kalinin (Tver), che Recev è sempre saldamente in mano dei tedeschi, che a Viasma vi è uno dei più attrezzati aerodromi germanici e quindi è abbastanza indietro dalla linea di combattimento, che si lotta a Kaluga la quale città dovrebbe invece trovarsi in piena retrovia sovietica. I capisaldi della minacciosa raggiera intorno a Mosca sono sempre intatti e non è da escludere che la strategia di Yukov offra il destro al momento opportuno per un capovolgimento della situazione sul tipo di quanto avvenne a Karkov.

• Si osserva una più intensa attività sul fronte egiziano sia nel campo terrestre che in quello aereo. Dopo il completo insuccesso del silurato Auchinleck nei tentativi di spezzare la linea di El Alamein, i nuovi comandanti debbono subire l'iniziativa delle forze dell'Asse. L'ordine lasciato da Churchill è perentorio: non cedere un metro; difendere il suolo del Delta come se si trattasse del suolo britannico.

• L'attivo dei nostri nemici è tutto nel moltiplicarsi dei convegni. Harriman sta per partire da Londra onde riferire alla Casa Bianca sugli accordi di Mosca; Nelson si recherà presto a Londra per conferire con Lyttelton sulla produzione bellica e per studiare un nuovo piano di rifornimenti alla Russia nel 1943. Sembra che il problema abbia infinite soluzioni; e invece, se la geografia non è un'opinione, non ne ha nessuna.

a. s.

Willkie al Cairo

Violente manifestazioni contro le truppe d'occupazione

Ankara, 1 settembre.

Secondo informazioni provenienti dal Cairo, il delegato speciale di Roosevelt, Wendell Willkie è giunto al Cairo lunedì, dove è stato ricevuto all'aeroporto dall'Ambasciatore inglese come pure da colleghi americani e da membri dell'Ambasciata. Funzionari del Ministero degli esteri egiziano hanno pure dato il benvenuto a Willkie, che partirà da questa base per un giro attraverso il Vicino Oriente e l'Unione Sovietica.

Si apprende che la permanenza di Willkie al Cairo durerà breve tempo e che se ne andrà subito in Turchia, via Siria e Palestina. Gli ambienti ufficiali turchi dichiarano però che la visita di Willkie ad Ankara non è stata ancora annunciata.

Si apprende dal Cairo che in occasione della celebrazione del «Giorno dell'indipendenza» hanno avuto luogo in Egitto e particolarmente ad Alessandria ed al Cairo violente manifestazioni ostili contro le truppe di occupazione. In particolare negli ambienti studenteschi regna sempre viva effervescenza contro gli inglesi e si sono verificati incidenti in seguito ai quali è dovuta intervenire la polizia. (Stefani)

In Egitto c'è penuria di grano e di combustibile

Istanbul, 1 settembre.

La crisi alimentare in Egitto si fa sempre più grave. Notizie dal Cairo informano che il ministero degli approvvigionamenti egiziano ha deciso che la farina di grano venga ancor più miscelata per sopperire in questo modo alla scarsezza di questo cereale che comincia a preoccupare seriamente le autorità governative.

Si apprende che a causa della penuria di combustibile numerosi forni sono stati costretti a interrompere la loro attività contribuendo ad aggravare la situazione alimentare del paese già così critica.

Bilancio di guerra

La situazione nei due campi alla fine del terzo anno

Berlino, 1 settembre.

L'inizio del quarto anno di guerra offre occasione agli osservatori berlinesi di fare un bilancio della situazione contrapponendola alla situazione del campo avversario.

I nostri soldati, si osserva, sono alle porte di Stalingrado, uno dei centri strategici più importanti dell'intero fronte. Nel settore centrale le nostre valorose truppe fanno fallire in accaniti combattimenti, i tentativi su vasta scala intrapresi dai bolscevichi allo scopo di impedire, o almeno di ritardare, la caduta di Stalingrado. Sugli oceani la marina tedesca infligge, di continuo, agli anglo-sassoni durissimi colpi e toglie loro la possibilità di venire in soccorso dei russi, sia con forniture belliche, sia attraverso la creazione di un secondo fronte.

Ben diversa invece è la situazione del campo avversario. Non si intende, con ciò, affatto sopravalutare le infinite voci pessimistiche che riempiono oggi le pagine dei giornali di Londra e di Washington. Però l'enorme contrasto tra queste voci e la presunzione con la quale i nostri nemici scesero in guerra, parla eloquentemente. Di due discorsi pronunciati da Roosevelt alla vigilia della odierna ricorrenza, e cioè l'anniversario dell'inizio del secondo conflitto mondiale, la stampa tedesca si occupa molto brevemente. Essa si limita a constatare la grossolanità degli argomenti con i quali il Presidente ha tentato di dare ad intendere al mondo che la responsabilità della guerra ricade esclusivamente sulla Germania, mentre è documentato che uno dei principali responsabili, se non addirittura il maggiore responsabile, è proprio lui, Roosevelt. Ad un certo punto l'oratore ha dichiarato che «Pearl Harbour è stata una delle ore più nere della nostra storia». «Noi — commenta la *Deutsche Zeitung Allgemeine* — speriamo che ciò non sia vero; speriamo, cioè, che ore ben più nere attendano Roosevelt, ore di meritata espiazione».

Tra il '14 e il '39

Il divario fra due guerre

Parigi, 1 settembre.

Il *Matin* mette in rilievo la differenza che esiste fra la guerra che è cominciata il primo settembre 1939 e quella che cominciò il 2 agosto del '14; e dice fra l'altro: «L'entrata in lizza dell'Italia e del Giappone, a fianco della Germania, ha completamente cambiata la fisionomia al conflitto e le orgogliose nazioni anglosassoni, abituate a concepire la guerra come una operazione condotta non soltanto con il sangue degli altri, ma sul territorio degli altri, sono oggi costrette a partecipare effettivamente alla lotta perchè si vedono minacciate sul loro stesso territorio. Questa sola constatazione dovrebbe bastare ad illuminare quegli attuali che ragionano dei fatti del '42 alla luce di quelli del '17, senza capire che la continua, perpetua evoluzione del mondo non permette mai il ritorno nè delle stesse cause, nè degli stessi effetti.

La breccia aperta verso la capitale del Volga ampliata in duri combattimenti

La città e il porto di Anapa sul Mar Nero occupati

Berlino, 1 settembre.

Dal Quartier Generale del Führer il Comando Supremo delle Forze Armate ha comunicato:

A sud del Kuban inferiore, truppe germaniche e romene hanno eliminato tenaci resistenze nemiche e si sono spinte fin sulle rive orientali del Mar Nero.

La città ed il porto di Anapa sono stati presi dalle truppe romene.

Motosiluranti germaniche hanno attaccato nel Mar del Nord un convoglio scortato ed hanno affondato due navi per complessive 4500 tonnellate, tra cui una petroliera.

Nello stretto di Kerc, la nostra artiglieria costiera ha battuto una formazione di motobarche nemiche, due delle quali sono state incendiate.

A sud di Stalingrado divisioni di fanteria e formazioni celeri hanno ampliato in due combattimenti la penetrazione effettuata negli impianti fortificati nemici e si sono impossessate in rapide azioni in direzione della città di un'importante zona collinosa. Un treno blindato nemico è stato distrutto.

Il poderoso impiego dell'arma aerea ha contribuito al logoramento della resistenza nemica: aspri bombardamenti sono stati effettuati nella scorsa notte contro Stalingrado e contro parecchi aerodromi a est del Volga.

Il numero dei carri armati sovietici distrutti dall'11 agosto a sud-ovest di Kaluga in duri vittoriosi combattimenti difensivi è aumentato a 868.

A nord-ovest di Medin e presso Recev sono falliti nuovi attacchi del nemico appoggiati da carri armati.

Formazioni aeree da bombardamento e da picchiata hanno portato un notevole alleggerimento alle truppe impegnate in duri combattimenti difensivi.

La sezione di cannoni d'assalto citata ieri ha ancora distrutto 30 carri armati sovietici.

A sud del Lago Ladoga continuano i combattimenti. Parecchi attacchi del nemico sono stati respinti parte in contrattacco. Sul lago è stata distrutta in seguito ad attacco aereo, una cannoniera sovietica.

Un dragamine germanico ha affondato nel Mare Baltico un sommergibile sovietico.

Nell'estremo nord, durante la scorsa notte, sono stati bombardati impianti militari di Arcangelo, ove sono stati provocati parecchi grandi incendi.

L'arma aerea sovietica ha perduto nel corso degli ultimi giorni in duelli aerei e a causa dell'artiglieria contraerea, 182 apparecchi. Quindici altri sono stati distrutti al suolo. Nello stesso periodo di tempo sono andati perduti 11 nostri velivoli.

La marcia sulla città che l'incendio divora

Berlino, 1 settembre.

Attorno a Stalingrado, l'aspro battagliare aereo e terrestre non ha sosta.

La violenza dei combattimenti non solo non diminuisce ma, a mano a mano che le truppe alleate si addentrano di forza nelle cinture fortificate bolsceviche, i corpo a corpo si moltiplicano, la resistenza nemica si fa spasmodica e la durezza degli scontri raggiunge quei massimi che sono umanamente possibili.

Da nord, da ovest e da sud, le forze armate germaniche e alleate aumentano gradatamente la loro pressione, e noi bel mezzo di questo torchio di uomini e di macchine le forze nemiche si divincolano invano in accanite difese e in disperati contrattacchi per salvarsi dall'implacabile stritolamento.

Espugnata casa per casa

Le truppe che ieri venivano segnalate a 25 chilometri a sud di Stalingrado hanno avanzato ancora verso la città conquistando il terreno palmo a palmo. La breccia aperta nella cintura sovietica è stata allargata e nuove forze hanno potuto penetrare nel cuore del sistema difensivo nemico, tanto che una colonna corazzata, afferrando immediatamente l'occasione offerta dal crollo di un settore difensivo sovietico, si è scagliata decisamente in avanti e con azione di sorpresa si è impadronita di una importante altura oltre il fiume Karpovka, altura dalla quale si domina la città che porta il nome di Stalin.

Non è detto di quanti chilometri siano progredite queste valorosissime truppe. Ma la grande battaglia che è in corso attorno a Stalingrado non può essere misurata e valutata a chilometri.

Quello che è certo si è che ormai il complesso sistema difensivo nemico è irrimediabilmente scosso. Questa certezza viene confermata dalla notizia che una divisione di fanteria germanica, dopo aspri combattimenti, ha conquistato Kalac sulle rive orientali del Don, località famosa per avere dato il nome alla «battaglia della sacca», svoltasi il mese scorso nella grande ansa del fiume dei Cosacchi.

«Con Kalac — avverte questa sera il notiziario ufficiale germanico — è caduto uno dei principali pilastri del sistema difensivo sovietico attorno a Stalingrado».

Il lettore non deve pensare che, essendo ora annunziata la conquista di Kalac, le truppe germaniche che attaccano da ovest si trovino in quella zona. Prima di tutto Kalac è caduta tre giorni or sono, poi è stata presa da reparti di fanteria che hanno sferrato il loro attacco da oriente. Questo per chiarire le cose. Sui combattimenti che hanno portato le truppe tedesche al conseguimento di questo successo si apprende che Kalac ha dovuto essere espugnata casa per casa, ogni abitazione essendo stata trasformata in un fortilizio.

Sugli scontri avvenuti ieri a sud di Stalingrado si comunica che un notevole settore del sistema difensivo sovietico precedentemente tagliato fuori, è stato annientato. Il nemico ha subito gravi perdite. In questa battaglia si è particolarmente distinta una divisione di artiglieria antiaerea che in accaniti combattimenti ha distrutto ben 51 fortini costruiti in acciaio e cemento armato, e quasi tutti collegati fra loro da gallerie sotterranee attraverso le quali continuava l'affluenza di uomini e di munizioni.

Questo settore espugnato presenta una caratteristica di estremo interesse: nessun fortino possiede un'uscita. Per entrare o per uscire da uno dei 40 fortini che formavano il sistema, i soldati bolscevichi dovevano seguire un itinerario sotterraneo, e quindi sbucare all'aria aperta da una unica apertura sorvegliata da reparti della G.P.U. Forse non solamente in questo particolare costruttivo è da ricercarsi la ragione dell'accanita resistenza dei soldati di Stalin, inchiodati nelle loro fortificazioni senza alcuna via di scampo.

Anapa, base di «Mas»

L'incendio di Stalingrado divampa anche esso più violento che mai. L'aviazione germanica non dà requie al nemico, bombardando le cinture fortificate, la città, le linee di comunicazione e i campi di aviazione oltre il Volga. Oltre 300 automezzi distrutti, 42 carri armati fuori combattimento, numerose colonne di truppe disperse, 15 aerei distrutti al suolo con azioni di sorpresa, violente azioni sulle linee ferroviarie oltre il Volga, parecchi barconi e battelli affondati sul maggior fiume europeo, questo è il vittorioso bilancio di ieri dell'aviazione da combattimento del Reich.

Al sud del Kuban è caduta Anapa. Il successo, benchè notevole, non sorpassa quello da attribuirsi a un episodio, la cui conclusione era attesa da qualche giorno. Anapa sarà una eccellente base per i Mas tedeschi e italiani, la cui presenza è ormai segnalata nelle vicinanze delle coste del Caucaso.

Inoltre la caduta di Anapa dimostra che l'investimento di Novorossiisk è ormai totale e che gli scarsi contingenti sovietici ancora in vita nella penisola di Taman hanno ormai perduto ogni ragione di essere. Il rastrellamento della penisola, affidato alla valorosa cavalleria romena, è in corso, ma francamente quello che succederà tra le paludi della zona non desta il minimo interesse. La «battaglia del Kuban» ha finito di interessare; dalle sue sorgenti — situate sull'Elbrus — al suo delta, il grande fiume è completamente in mano delle forze dell'Asse.

Noi settori centrale e settentrionale gli attacchi sovietici continuano con la solita irregolare intensità. Il lettore badi a quanto diciamo: parliamo di attacchi, non di «offensiva». Dalla fine di luglio a ieri tutti i sacrifici fatti da Stalin in uomini e materiale non hanno portato neppure alla soddisfazione di poter dire di avere scagliato una offensiva. Per la verità Mosca ciò dice, ma mentisce sapendo di mentire. Recev, Medin e Kaluga rimangono quello che erano, e cioè inespugnabili capisaldi delle linee germaniche.

Sarebbe curioso conoscere che cosa vuole ottenere Stalin con i suoi attacchi. Ormai deve essersi accorto che se intendeva creare un diversivo per salvare la città che porta il suo nome, la sua mossa strategica ha fatto fiasco.

Forse ancora una volta Stalin attende l'inverno. Se fosse amico di Giove, lo pregherebbe di anticipare le nevi. Eppure un lunghissimo, terribilmente rigido inverno è già stato a sua disposizione inutilmente. Tra un paio di settimane il mondo intero vedrà quale sarà il risultato finale dell'infinita serie di ostinati attacchi che i russi, in purissima perdita, scagliano da quasi quaranta giorni contro le linee germaniche dei settori centrale e settentrionale.

Felice Bellotti

Oltre 1 milione di tonnellate di navi perdute dagli anglosassoni in agosto

Dal gennaio di quest'anno sono stati colati a picco piroscafi nemici per oltre otto milioni di tonn.

Berlino, 1 settembre.

Il comunicato tedesco sulla guerra navale dice:

La marina da guerra germanica ha affondato nel mese di agosto complessivamente 699 mila 100 tonnellate di naviglio; 106 navi per 567 mila 164 tonnellate sono state distrutte da sommergibili, e 5 navi per complessive 32 mila tonnellate da motosiluranti. Altre 23 navi, per oltre 130 mila tonnellate, sono state silurate. Sono state poi affondate le seguenti navi da guerra nemiche: la portaerei «Eagle», un incrociatore ausiliario da 12 mila tonnellate; due cacciatorpediniere; un sommergibile; dieci motosiluranti; tre battelli di sorveglianza e tre piccoli battelli; sono stati danneggiati due cacciatorpediniere e numerose motosiluranti.

Nello stesso periodo di tempo, l'arma aerea ha affondato 14 navi mercantili per 109 mila tonnellate e ha danneggiato altre 12 navi mercantili di cui non è noto il tonnellaggio. L'arma aerea ha affondato inoltre le seguenti navi da guerra nemiche: un incrociatore, quattro cacciatorpediniere, un sommergibile, una torpediniera, una motosilurante, un battello di sorveglianza e una nave-trasporto. Sono stati danneggiati due portaerei, dodici incrociatori o cacciatorpediniere, quattro motosiluranti, un battello d'assalto per sbarco e una nave di scorta.

Oltre alle sensibili perdite delle navi da guerra, la navigazione nemica ha quindi perduto nel mese di agosto, complessivamente 125 navi per un totale di 808 mila 100 tonnellate.

Le cifre complessive di otto mesi di guerra su tutti i fronti marittimi

Berlino, 1 settembre.

La guerra sul mare, la cosiddetta «battaglia delle battaglie», si conclude anche in agosto con un netto successo dell'Asse contro le forze anglosassoni. In questo mese le sole forze marinare ed aeree del Reich hanno colato a picco oltre 800 mila tonnellate conseguendo un successo senza precedenti relativamente allo stesso periodo. Nell'agosto 1941 erano state affondate 537 mila tonnellate e nel 1940 ancora di meno.

Queste cifre dimostrano all'evidenza che la guerra sottomarina è stata intensificata a un punto tale che, malgrado la rarefazione del naviglio nemico e le lontanissime rotte che seguono le navi, i massimi sono in continuo aumento. La colpa non può mica essere tutta — come pensano gli inglesi — della incapacità bellica americana. Da qualche mese cacciatorpediniere e aerei britannici (ricordate la canzone del malato che porta in spalla il sano?) incrociano lungo le coste degli Stati Uniti. Certamente la totalitaria irresponsabilità del colonnello di cavalleria, ministro della marina statunitense, eccellenza Knox, ci entra per qualche cosa nelle continue catastrofi navali degli Stati Uniti ma non basta.

Per colare a picco le navi ci vogliono i siluri e per lanciare i siluri ci vogliono i sottomarini il cui numero aumenta quotidianamente. Ricorderemo che circa un mese fa l'ammiraglio Frick, capo di S. M. della marina da guerra germanica, ha dichiarato che la gara tra sottomarini e cantieri deve essere considerata perduta per gli anglosassoni, perchè la Germania varerà sempre più sottomarini, che le potenze anglosassoni navi mercantili. Con i successi ottenuti nel mese di agosto il totale degli affondamenti effettuati dalle forze armate germaniche sorpassa i 20 milioni di tonnellate.

Ma il riepilogo mensile germanico non rappresenta tutte le perdite che i nostri nemici hanno dovuto subire. In agosto la marina da guerra e l'aviazione italiane hanno ottenuto notevoli successi, sia contro il famoso convoglio che non è mai arrivato a destinazione, come nell'Atlantico, per merito dei nostri valorosi sommergibili. Poi ci sono i nostri alleati giapponesi che nei mari delle Salomone e nel resto del Pacifico hanno pur fatto un buon bottino di navi.

Insomma anche in questo mese le perdite complessive dei nostri nemici hanno superato quel milioncino che ormai è consuetudinario da quando il Giappone è entrato in guerra.

Dal primo gennaio di quest'anno alla fine di agosto, Inghilterra e Stati Uniti hanno perduto — secondo cifre ufficialmente rese note da Roma, Berlino e Tokio — più di 8 milioni di tonnellate con una media mensile di un milione.

Persino le bugie propagandistiche del signor Roosevelt sono battute. Ed è anche questo un notevole successo. Roosevelt rimarrà mortificato nel vedere che la realtà dell'Asse è più terribile di quella che la sua fantasia riesca a immaginare.

F. B.

Le ammissioni di Washington

451 navi affondate nell'Atlantico dall'8 dicembre al 31 agosto

Berna, 1 settembre.

(S.) La lista ufficiale delle navi ammesse come affondate nell'Atlantico occidentale dall'8 dicembre 1941 a tutto ieri 31 agosto, pubblicata negli Stati Uniti, raggiunge la cifra di 451 unità.

Fino a ieri 30.902 uomini degli equipaggi sono dati come morti, 13.884 salvati e 1707 mancanti.

Le truppe tedesche si avvicinano alla base di Novorossiisk

Berna, 1 settembre.

(S.) Notizie da Mosca dicono che a sud di Krasnodar i tedeschi avanzano verso Novorossiisk attraverso i colli, mentre i russi sferrano vigorosi contrattacchi. Il pericolo che minaccia questa base del Mar Nero non ha potuto essere eliminato. Fra le riserve che da parte sovietica vengono lanciate nella mischia si trovano distaccamenti di fucilieri di Marina e reggimenti di cosacchi che operano sulla ferrovia Krasnodar-Novorossiisk.

Elogio del Duce alle maestranze industriali

"Sfasamenti, egoismi, speculazioni, incoscienza sono fenomeni che si verificano altrove e vengono accuratamente notati, nonchè puniti. Finita la guerra, raggiunta la vittoria, e forse anche prima, si vedranno le conseguenze di queste mie osservazioni e dei relativi necessari confronti"

Il Duce ha mandato il seguente telegramma al cons. naz. Giuseppe Landi, presidente della Confederazione dei lavoratori dell'Industria:

«Ho ricevuto il telegramma che mi avete inviato dopo la riunione di Milano, durante la quale avete tenuto rapporto a cinquemila fiduciari sindacali rappresentanti la totalità dei lavoratori dell'industria di Milano e provincia.

«Ho letto il resoconto della imponente assemblea. Come al camerata sansepolcrista Malusardi, combattente fedele della Vecchia Guardia, così do atto a voi che la disciplina delle maestranze industriali è, sotto ogni aspetto, semplicemente esemplare: in particolare di quelle milanesi dove il solco tracciato dall'apostolato Corridoniano non è chiuso nè può chiudersi.

«Io seguo quotidianamente e molto attentamente il comportamento delle diverse categorie in questo momento nel quale l'Italia è impegnata in una dura lotta suprema. Le maestranze dell'industria sono perfettamente in linea secondo le esigenze dell'ora e il sacrificio dei combattenti. E ciò è tanto più degno di segnalazione in quanto nei grandi centri industriali, il disagio, dal punto di vista alimentare, si fa sentire più acuto.

«Sfasamenti, egoismi, speculazioni, incoscienza sono fenomeni che si verificano altrove e vengono accuratamente notati nonchè puniti. Finita la guerra, raggiunta la vittoria, e forse anche prima, si vedranno le conseguenze di queste mie osservazioni e dei relativi necessari confronti.

MUSSOLINI».

Le classi lavoratrici italiane leggeranno con vivo compiacimento questo fervido telegramma di Mussolini al camerata Landi. Esso suona altissimo riconoscimento della prova di concreto patriottismo e di consapevole disciplina offerta dalle masse operaie, tra sacrifici, difficoltà e rinunce che non sono ignote al Regime. Non senza ragione il Duce ha voluto contrapporre a quest'esempio gli «sfasamenti, gli egoismi, le speculazioni e la incoscienza» che si verificano in altri settori, e precisamente in alcuni ceti di quella borghesia benestante, che pure dovrebbe imporsi uno stile di vita consono ai tempi, dimostrando maggior senso di solidarietà sociale.

Nelle città, coi salari bloccati e i generi alimentari razionati, la vita non è facile; e lo è meno che mai per gente che deve sobbarcarsi a un duro regime di lavoro, per assicurare lo svolgimento delle attività essenziali alla resistenza della Nazione, e alla Patria in armi gli strumenti per la continuazione della guerra. Pure le masse operaie prodigano nel loro compito tutto quello che di fibra e d'animo è umanamente possibile dare. Estranee ai traffici obliqui delle «borse nere», aliene da sterili manifestazioni di impazienza o di malcontento, dimostrano coi fatti la loro adesione a una guerra che è essenzialmente una guerra di classe, e mira a realizzare l'obiettivo di una migliore esistenza per il popolo lavoratore. Il Regime, che sa valutare il contributo che ognuno dà a questa grande prova della vita nazionale, ha già visto e giudicato. Dopo la vittoria, «e forse anche prima», le masse operaie italiane avranno la dimostrazione che l'altissimo esempio, da esse offerto, non è stato invano, conseguendo il premio meritato con la fatica silenziosa e i sacrifici disciplinatamente accettati. Chi pensava che la guerra avrebbe rinviato le soluzioni del problema sociale resterà deluso; essa al contrario, prima ancora della fine vittoriosa, aprirà alle masse una più ampia partecipazione alla vita dello Stato, e al godimento dei beni della collettività nazionale.

Il rapporto del Duce al Podestà dei Comuni con più di 100 mila abitanti

Roma, 1 settembre.

Il Duce ha tenuto, a Palazzo Venezia, rapporto al Governatore di Roma e ai ventiquattro Podestà dei Comuni che hanno una popolazione superiore ai centomila abitanti.

Una nave sovietica colpita da un siluro di un nostro Mas nel Mar Nero, adagiata su un bassofondo. (Telefoto R. G. Luce).

IL BIVIO

La strada era in salita. Irma, in testa, spingeva con forza e con eleganza i pedali e vi appoggiava il corpo ora da una parte ora dall'altra. Il sole mattutino veniva di traverso ed ella vedeva nell'ombra al suo fianco i propri movimenti, e li correggeva secondo un principio di grazia che aveva fisso in mente. Sentiva la ruota di Federico frusciare a un palmo dalla sua ruota di dietro, vedeva l'ombra di lui ogni tanto avanzare e coprire l'ombra sua propria. Alle curve si voltava un poco per sorridergli e per sbirciare a che distanza venissero gli altri due. Quando le sembravano troppo vicini, un gusto maligno affrettava il ritmo dei ginocchi; sapeva che Margherita avrebbe da prima sbuffato e poi ceduto.

Margherita s'affannava davvero, ma non voleva cedere; guardava anche lei la propria ombra e le dispiacevano quei suoi fianchi troppo grossi; era bene sforzarsi: per la linea, tuttavia non perdonava all'amica di voler esser lei sempre la prima. Perchè dovevano tutti uniformarsi ai capricci d'Irma?

— Ernesto!

Ernesto s'affiancò a Margherita.

— Va' a dire a quella *squinzia* che se crede di farci buttar fuori i polmoni, ha sbagliato.

Ernesto fece scattare quelle sue gambe che sembravano corde d'acciaio e in due poche pedalate all'altezza d'Irma.

— Pare che stamattina quei di dietro siano fiacchi. Sei pregata di non correr tanto.

— Correre! — disse Irma volgendosi ridente a Ernesto e affrettando per dispetto i movimenti. — Quella sciolta correre! Ma vanno più forte i «pancioni»; ci lasceremo sorpassare da loro!

— Uuh... — fece Ernesto — vuoi che li stacchiamo? — e strizzò l'occhio.

Presero l'avvio e una forte andatura. Federico, rimasto un po' indietro, gridò che si calmassero. Margherita era furente, aveva il fiato corto e pedalava come se si sforzasse, senza riuscire, di lanciare nell'aria quel suo grosso corpo. «Me la pagherai», si rodeva tra sè contro Ernesto, «è questa l'ultima domenica che vengo in gita con te». Tuttavia riusciva a tenersi vicina alla ruota di Federico.

Questi, vedendo che i due davanti avevano preso la fuga e non sentendosi la voglia d'inseguirli, mollò un poco per farsi affiancare da Margherita.

— Sono pazzi quei due; facciamola con calma noi, Margherita, li raggiungeremo.

— Che bella mattinata — disse Margherita con finta e affannosa disinvoltura —, io me la godo, perchè è stupido star col naso sul manubrio e buttar fuori il fiato senza guardarsi attorno, solo per il gusto di divorar chilometri.

Federico vedeva veramente che Margherita era costretta, nello sforzo di pedalare, a far più attenzione al manubrio che alla strada, e osservava quella sua figura un po' tozza con le ginocchia grosse. Tra Irma e Margherita c'era la differenza che passa tra una poledra nervosa e una vitella placida. Ma Federico era un po' stanco dei capricci d'Irma.

Tra poco sarebbero giunti al bivio; se i due davanti avessero avuto l'imprudenza di non attenderli neppur là, egli pensava di proporre a Margherita un cambiamento di rotta. Ma non sapeva fino a che punto Margherita fosse attaccata a Ernesto.

Federico era stato sempre facile a innamorarsi, egli dava poco peso all'amore. Con le altre s'era divertito, ma con Irma era giunto a quella svolta pericolosa, in cui dal passatempo si gira inavvertitamente al tormento. Forse quel giorno poteva cogliere l'occasione per liberarsi d'Irma.

Dette un'altra sbirciata più attenta a Margherita e la trovò in fondo in fondo piacente con quel suo nasino all'insù e col petto sodo che ogni tanto formava «rilievo» nello sforzo dell'ineguale pedalare. Tastò terreno.

— Mi pare che Ernesto sia poco cavaliere.

— Non me ne importa proprio niente. Guarda com'è bello quel bosco di querce.

Rado era il bosco in pendio, sì che ogni quercia spiccava nella sua struttura: vecchi alberi contorti, che il sole illuminava di scorcio, facendo risaltare su dai tronchi solidi e neri le verdi tenere chiome e stampandosi sul tappeto d'erba con chiaroscuri di trine.

Federico godeva piuttosto d'immagazzinare aria buona; quell'entusiasmarsi per il paesaggio ed esclamare ogni tanto: «guarda, bello», gli parevano romanticherie. Già nel suo cuore nasceva il rimpianto per Irma, ch'era fatta un po' come lui; e si rimproverava di non aver accelerato subito la marcia, quando quei due s'eran messi a correre. Ora aveva sullo stomaco quella romantica di Margherita. Cosa gli era venuto in mente? per fortuna, non le aveva ancora fatto la proposta.

Quando Ernesto con Irma si vide tanto staccato dagli altri due, cominciò a sentirsi colpevole e cercò di rallentare; ma quel diavolo d'Irma ormai lo trascinava.

— Ti sei mai innamorato d'una ragazza magra, Ernesto? — Irma sollevava una mano dal manubrio, si faceva solecchio e, guardando il compagno con una ridente ironia negli occhi, continuava a premer forte sui pedali appoggiando il ritmo con le spalle agili e alzando le belle ginocchia nude.

Ernesto aveva un difetto di pronuncia che nell'eccitazione della corsa gli s'accentuava; certe parole gli s'inceppavano all'esse e quell'esse sibilava come una sirena.

— Io amo le grasse; ma se la faccio anche con le magre.

— Furbone d'un Ernesto! In coda Margherita e in cima Irma; è così?

Irma lo prendeva in giro; ella aveva una gran padronanza sugli uomini, sicura della propria attrattiva. Aveva scherzato e le piaceva scherzare con tanti; ma di Federico s'era innamorata; era la prima volta che s'innamorava d'un uomo. Non glielo dava a capire, perchè era fiera; adoperava invece tutto il suo fascino e le arti femminili per tenerselo sottomesso. All'apparenza lo trattava come tutti gli altri, ma dentro il suo cuore per lui nascondeva sempre un po' di trepidazione. Anche ora che lo sapeva solo con Margherita, distanziati e fuori di vista, la pungeva una sottile gelosia; voleva vincerla e perciò continuava a scherzare con Ernesto. Non si fidava della volubilità di Federico. Se non fosse stato per mantenere il suo puntiglio, avrebbe rallentato. Perchè Federico era rimasto indietro con Margherita? Come non era stato geloso d'Ernesto e non li aveva inseguiti nella fuga? Ora ella intendeva andar fino in fondo; voleva metterlo alla prova. Al prossimo bivio avrebbe pensato di proporre a Ernesto di nascondersi, per vedere con che «animo» venissero su quei due «fiacconi».

— Non sei geloso di Federico?

— Se la goda pure.

— Così poco sicuro sei della tua Margherita?

— E' una civetta che fraschegggia con tutti — cantilenò e strizzò l'occhio.

Le risposte d'Ernesto, sebbene provocate, misero una spina di più nel cuore d'Irma.

Ernesto era un bonaccione: ci stava volentieri a tutti gli scherzi; era capace d'irritare Margherita sino a farla piangere, ma poi sapeva calmarla. Era sicurissimo dell'affetto di Margherita. A lui non garbavano i caratteri come Irma, capricciosi e malfidi. Egli aveva bisogno d'un amore calmo. Vedeva che Irma era più bella e desiderabile; ma non voleva ammattire dietro le donne. Tutta la settimana era docile; se la domenica si sfogava, Margherita poteva perdonargli. Federico era uno di quegli amici, come ce ne son pochi. Compagnia migliore non poteva trovarla. Bisognava non guastarla; al bivio vicino egli sarebbe smontato e avrebbe fatto smontare Irma; li avrebbero attesi e insieme poi, in accordo perfetto, avrebbero continuato la strada. Uno spuntino delizioso in mezzo ai prati avrebbe suggellato, come le altre domeniche, la bella amicizia.

* *

Poco prima del bivio Margherita scese di bicicletta. Federico credette ch'ella volesse ammirare il paesaggio; «bello» esclamò volgendosi, tanto per farle piacere, e rallentò.

— Non vengo più avanti, ritorno.

— Eh! Cosa ti salta in mente. Via; ecco qui alla svoltata che ci attendono. Vado a vedere e ti faccio un cenno.

— No, no; io ritorno.

— Non essere così bambina. — Questa specie di capricci Federico non li poteva sopportare.

— Non sto bene. — Margherita s'appoggiò alla sponda erbosa; era pallida.

«Anche questa mi tocca», pensò Federico, imbarazzato poichè non sapeva soccorrerla.

— Vado a cercarli, ritorno già con loro. Tu aspettami qui. —

Vide che s'era buttata giù e gli parve avesse... «Bella gita», disse rabbiosamente fra sè; «e di domeniche non se n'ha che una alla settimana».

Al bivio, Ernesto e Irma s'eran messi all'ombra d'una quercia e chiacchieravano.

— Margherita s'è fermata, si sente male — gridò Federico.

— Dov'è? — Ernesto balzò su.

— Sulla sponda della strada, qua sotto.

Rimasti soli, Federico e Irma litigarono. Irma gli fece una scena di gelosia, la prima da quando si amavano; ed egli ne fu contento.

Quando Ernesto e Margherita, pedalando e sorridendo, arrivarono al bivio, videro sotto la quercia soltanto le due biciclette.

— Ohè, Rico, Irma — gridò Ernesto. Di tra i cespugli, più in alto, si levò una gran risata. Federico e Irma erano già abbracciati.

— Che splendore di mattina — esclamò Margherita.

Giani Stuparich

La conquista della vetta dell'Elbrus nel Caucaso: gli Alpenjäger bivaccano sulle pendici del massiccio, durante la rischiosa missione di guerra. (Telefoto).

OCCHIATE IN CASA DEL NEMICO

Queste incomode "Forze in visita,,

Ospitare dei "gangster,, e conceder loro anche il diritto di extraterritorialità è l'ultimo boccone amaro che i cugini-"salvati,, hanno dovuto inghiottire per i cugini "salvatori,,. Ma per fortuna un lettore del "Times,, ha avuto una geniale idea...

La semi-sudditanza in cui gli Stati Uniti stanno riducendo i loro cugini e alleati inglesi trova nella cronaca londinese del principio di agosto una nuova conferma: la concessione dell'extra-territorialità alle truppe americane di stanza nell'Impero. «Nessun procedimento penale potrà più venire intentato nel Regno Unito davanti a un tribunale britannico contro un membro delle forze militari o navali degli Stati Uniti di America». La legge che sancisce questo principio rivoluzionario si intitola U.S.A. Act ed è stata estorta di sorpresa da Morrison alle Camere chiedendo per essa la procedura d'urgenza e presentandola quale frutto di accordi intervenuti fra il capo del Foreign Office e l'ambasciatore Winant, cioè come un fatto compiuto esulante dall'orbita legislativa dei Comuni. «Non capisco — stupì il laburista Silverman nella seduta del 4 agosto — perchè non ci si lasci almeno il tempo di esaminare i testi come si fece nel 1940 per l'Allied Forces Act, la legge che regola i rapporti tra le forze alleate. Nessuno vorrà pretendere che si trattasse di cosa urgente!». Cripps replicò che si trattava di cosa urgentissima, e la sua replica potrebbe giustificare il sospetto che la criminalità in seno alle cosiddette Visiting Forces o Forze in visita — ammirate l'eufemismo! — non faccia che crescere. Ma la vera causa della fretta del governo stava nell'impedire alla Camera di cedere alla voce dell'amor proprio sottoponendo il bill a critiche e ad obbiezioni atte a infastidire gli americani.

Linguaggio da postulanti

Certe cose i popoli di lingua inglese trovano naturalissimo esigerle dagli altri, a patto che gli altri non le esigano da loro. Durante la prima guerra mondiale la questione dell'extra-territorialità fu sollevata proprio da Londra per frustrare i tribunali francesi del diritto di giudicare i reati penali commessi in Francia dai soldati britannici. Senonchè l'eccezione invocata parve allora naturalissima, mentre una richiesta analoga presentata nel 1918 da Washington al governo di Lloyd George venne tacitamente respinta. Questa volta Washington ha avuto appena bisogno di aprir bocca per aver causa vinta, e la diversa accoglienza fatta alle sue domande basterebbe da sola a misurare il mutamento dei tempi, se questo non risultasse con evidenza anche maggiore dal tono dimesso di una nota di Eden, che alla Camera l'unionista Craik Henderson non ha esitato a paragonare alla umiltà appiccicosa di Uriah Heep, il famoso ipocrita del David Copperfield dickensiano.

Che dice, infatti, questa nota? Confessa, in data del 27 luglio, che la rinuncia da parte della magistratura inglese a giudicare i reati commessi da militari americani sul suolo del Regno costituisce «una grave deroga ai metodi e ai criteri tradizionali dell'Inghilterra»; esprime la speranza che i tribunali militari creati dagli Stati Uniti sapranno e vorranno giudicare e punire i reati in questione; si augura che qualora le vittime dei medesimi appartengano alla popolazione civile il processo abbia luogo a porte aperte, con la dovuta sollecitudine, e in località non troppo lontana dal teatro del delitto, in modo che i testi non abbiano ad affrontare lunghi viaggi per presentarsi alle udienze; accondiscende a passar la spugna per conto della giustizia inglese sui reati anteriori al 7 dicembre 1941; e da ultimo, «pur non facendo dipendere la concessione in discorso da una esplicita garanzia di reciprocità, constata essere desiderabile, nell'interesse della causa comune, che un trattamento corrispondente venga applicato ai militari inglesi negli Stati Uniti».

Più che il linguaggio del ministro d'uno Stato sovrano, non lo direste il linguaggio di un postulante? Parecchi deputati, sebbene le loro proteste non potessero ormai avere se non un carattere platonico, dettero corso al proprio malumore. «Si tratta di un testo di legge che Washington impone a Londra — disse uno di loro. — Esso assicura al soldato americano in Inghilterra una situazione di cui non godrebbe a casa sua, e che il soldato inglese, infatti, non ha. Non c'era il menomo bisogno di una legge simile. E' questo il genere di cooperazione che intendiamo praticare dopo la guerra? Lasceremo d'ora innanzi dirigere i nostri affari da Washington o conserveremo in casa nostra qualcuno dei nostri diritti sovrani?». Il contrammiraglio Beamish rimise all'esercito americano il solito complimentino di circostanza ma finì col chiedere per qual motivo, se si accorda l'extra-territorialità ai suoi soldati, non si faccia altrettanto coi soldati degli altri eserciti che anch'essi servono in Inghilterra, e soprattutto, poi, per qual motivo manchi nell'Act una clausola di reciprocità. «Perchè negli Stati Uniti vi sono pochi soldati britannici!», rispose Morrison. «Ragione di più per accordarci la reciprocità senza farsi pagare!».

I magistrati «yankee»...

Il laburista Garro-Jones sollevò la questione degli avvocati: saranno anch'essi americani o potranno essere inglesi? «E i testi? — intervenne sir Archibald Southey, conservatore: — Sapete pure qual'è l'opinione diffusa dai films di Hollywood sulle vicende che attendono in America gli infelici chiamati a deporre in giudizio. Credete che sarà facile convincere la nostra gente a testimoniare in un processo durante il quale verrà loro meno la protezione del policeman? E se per avventura in uno stesso reato fossero implicati un soldato americano e un soldato inglese, dovrà anche il nostro Tommy passare davanti ai giudici stranieri o farsi due processi distinti?».

Come vedete, i dubbi sollevati dall'U.S.A. Act non sono pochi. Ma più ancora che l'amor proprio ferito, giacchè non è facile indurre l'orgoglio inglese ad ammettere che l'Inghilterra possa esser diventata di punto in bianco qualcosa di simile a un paese di Capitolazioni, il sentimento che li riassume tutti è una profonda sfiducia nelle attitudini dei magistrati yankee a punire sul serio dei compatrioti in uniforme. Di qual genere di reati questi magistrati dovranno occuparsi il pubblico inglese già lo prevede: si tratterà, nove volte su dieci, di reati contro il buon costume. Ora è proprio su questo capitolo che la severità d'una giustizia extra-territoriale gli sembra più aleatoria. «Se mia figlia venisse uccisa da un soldato americano — esclamò Russell Thomas, liberale nazionale — non sarei davvero tranquillo nel pensare che costui verrà giudicato da un tribunale non inglese!». Oltre tutto, i codici penali dei due paesi differiscono, specie per quanto ha tratto ai reati di seduzione. «Noi inglesi abbiamo in materia di ratto e di seduzione un insieme di disposizioni severissime — disse Clement Davies. — Il nostro codice stabilisce, per esempio, che il consenso di una ragazza non costituisce pel seduttore un argomento a discarico. Il codice degli Stati Uniti limita invece questa disposizione alle ragazze minori di 16 anni. E chi ci garantisce che i giudici americani, per quanto militari, non inclineranno in troppi casi a mostrarsi indulgenti verso peccati giovanili che in tempo di guerra non sono se non fin troppo comuni?».

Secondo fronte commerciale

Insensibili alle obbiezioni, le autorità americane hanno già costituito e messo in funzione il loro primo tribunale sul suolo inglese, ed altri ne annunziano, oltre che in Australia e in Nuova Zelanda, in tutti i Dominions della Corona dove Roosevelt li ritiene opportuni, dovesse il prestigio britannico rimetterci le sue ultime penne. Ma il malumore del pubblico e l'insistenza del governo di Washington nel rivendicare a sè il diritto di punire i propri soldati autorizzano a supporre che la presenza di questi ultimi sul territorio inglese sia già stata riconosciuta ricca di inconvenienti. Le lettere che quasi ogni giorno il Times riceve intorno a quel che converrebbe fare per stabilire il buon accordo fra ospiti e padroni di casa provano anch'esse implicitamente come tale buon accordo non esista. I soldati di Roosevelt hanno scoperto che gli inglesi li tengono, su per giù, fino a prova contraria, in conto di gangsters. E la difficoltà di avviare rapporti di amicizia con gente che la pensa così, il contrasto quasi insanabile fra la loro volgarità rumorosa e la glaciale sostenutezza degli indigeni, il sordo conflitto fra la vanità dei «salvatori» e l'orgoglio dei «salvati» pesano, a lungo andare, sul morale delle Visiting Forces, le quali cominciano a chiedersi se metta davvero conto fare la guerra per dei cugini così antipatici.

E' in questi frangenti che un lettore del Times ha avuto un'idea geniale: perchè non provarsi a rompere il ghiaccio avviando fra gli alleati almeno delle relazioni d'affari? Si ricerchino fra i soldati americani tutti i meccanici, tutti gli elettricisti, tutti i droghieri, tutti i cartolai, tutti i dentisti, tutti i commessi viaggiatori e si pongano in rapporto con meccanici, elettricisti, droghieri, cartolai, dentisti e commessi viaggiatori inglesi. Sedotti dalla speranza di combinare insieme qualche buona speculazione, bisognerebbe proprio che il diavolo ci mettesse la coda perchè non avesse a nascerne una certa cordialità. Ora la cordialità creerà il buonumore, il buonumore farà sentire meno alla gente il bisogno di ubbriacarsi, e chi non si ubbriaca non dà da fare ai tribunali. L'idea ha ricevuto un principio di attuazione e qualcuno si chiede già se il «secondo fronte» non lo si farà a domicilio e non sarà un fronte commerciale...

Concetto Pettinato

All'assalto di una posizione sovietica nel settore del Don. (Foto Kempe-Atlantic).

Chi lo sa e chi no

Gli abitanti delle isole Palaw sono convinti che la perforazione del setto nasale sia indispensabile per garantirsi la felicità eterna.

***

Le regole del cerimoniale cinese sono trecento e quelle della buona educazione tremila.

***

Demostene oratore ateniese, parlando di Alessandro il Macedone, lo definì un «imbelle che non avrebbe mai varcato le frontiere della Macedonia».

***

Fu creduto che la lingua del camaleonte vincesse tutte le liti e che la sua coda deviasse il corso dei fiumi. Ma, forse, si trattava di una figura retorica.

***

L'immagine di Pericle ci fa subito pensare a un guerriero. Ma egli era sempre rappresentato con l'elmo in capo per nascondere il suo cranio smisuratamente lungo.

***

Lope de Vega scrisse cinque brevi novelle dando prova di un virtuosismo non comune. Infatti, una era senza A, una senza E, una senza I, una senza O, una senza U. In compenso risultavano abbastanza stupidine come tutto ciò che è artificioso.

***

Poggiate una mano sulla vostra testa e invitate qualcuno a sollevarla facendo leva sull'avambraccio. Nemmeno Ercole potrebbe riuscirvi, se non a condizione di sollevare tutta la persona.

Ant.

Sullo schermo del "San Marco,,

"Oltre la frontiera,, (Finlandia) e "Il villaggio maledetto,, (Spagna)

(DAL NOSTRO INVIATO)

Venezia, 1. settembre.

Prima giornata delle cinematografie minori. Al pomeriggio «Oltre la frontiera» (Finlandia), dovuto agli Studi di Helsinki e diretto da Wilho Ilmari, che è anche uno dei principali attori del teatro finlandese, e in questo film interpreta una parte di primo piano. Lo si sente, la presenza di questo regista-attore. Un calore e un impegno non trascurabili, anche se un po' teatraleggianti; sempre il tentativo o l'intenzione di vivificare la sequenza; e se il film, nel suo complesso, è modesto, perfino un po' ingenuo, è però di quelli che simpaticamente si appuntano nel ricordo, anche per la sua sincerità. Queste figure e vicende sono evidentemente sentite; avrebbe loro giovato un piglio più decisamente cinematografico, un ritmo più vario e calzante. Ma quello finlandese è, fra i cinema europei, uno dei più giovani, deve volonterosamente superare una sua costituzionale modestia di uomini e di mezzi; accogliamone perciò cordialmente le apparizioni. Il soggetto di «Oltre la frontiera» è uno dei molti episodi vissuti da un popolo che in poco più di venti anni ha visto mutare ben due volte le sue frontiere, e ora vi sta combattendo per la sua indipendenza. Si impernia sull'amore di due giovani, Mikko ed Elisa, che per ritrovarsi devono ogni volta varcare il vicino confine, vivendo Mikko in territorio finlandese ed Elisa in quello sovietico. Naturalmente, dopo non poche drammatiche peripezie, potranno infine riunirsi per sempre. Notevoli, oltre all'Ilmari, Irma Seikkula e Joel Rinne.

Il «Villaggio maledetto» è un interessante film spagnuolo. Le intenzioni della sceneggiatura e della regia (Florian Rey), una singolare interprete (Florencia Bocquer), una fotografia plastica e accurata (Enrique Guerner), un commento musicale sovente efficace (Martinez Castillo) sorreggono un assunto di per sè coraggioso. Non si teme infatti di comporre un film lento, un film «triste» (come direbbe un noleggiatore); con toni persino irruenti, greve di opache allusioni. Il villaggio maledetto è Lujàn, della Vecchia Castiglia. Fu in altri tempi una ricca, fiorente cittadina; e corre la leggenda che una maledizione vi si accani, distruggendo per parecchi anni di seguito i raccolti dei suoi campi ubertosi. Una giovane donna, Acacia, non si rassegna a vivere nel desolato villaggio; e seguendo le lusinghe di una sua amica, abbandona il marito, lasciando a lui e al nonno il figlioletto; e va con l'amica in città, dove si perde. Il marito la incontra dopo alcuni anni. Ha anche lui lasciato il villaggio maledetto, vive in un altro paese della Castiglia; permette che la donna torni nella sua casa, ma a un patto: che non sia più la madre di suo figlio, del quale non è più degna di occuparsi; e dovrà scomparire il giorno della morte del nonno, al quale è stata taciuta la verità. Acacia si sottomette a questa tortura; e il giorno della morte del vecchio si allontana, comincia per lei un disperato vagabondare.

Il marito torna nel frattempo al villaggio, il parroco ne ha benedetto i campi, altri esuli tornano con una nuova fede, le messi rigogliose sono mietute, la maledizione è scongiurata. E' allora che Acacia riappare; e va difilato nella chiesa. Il marito, fra lo stupore degli amici e dei servi, ordina loro d'indossare gli abiti migliori, di preparare un lauto banchetto; e incapace ormai di odio e di rancore, va incontro alla scalza Maddalena pentita, la riaccoglie in quella che per sempre sarà la sua casa. Film ineguale, di effetti un po' troppo insistiti, teatrali e caliginosi, di una facile simbologia; ma con pagine notevoli, episodi che vibrano di una loro atmosfera.

I cortometraggi dei due spettacoli: «Il piccolo cucù» (Ungheria), «Deserti marini nella Prussia Orientale» (Germania) e «Le Grotte di Postumia» (Italia), una documentazione delle grotte carsiche romanzata dalla regia di Pietro Benedetti.

Mario Gromo

Apparecchio nord-americano che ribalta a Montevideo

Buenos Aires, 1 settembre.

A Montevideo un apparecchio da bombardamento nordamericano, pilotato da aviatori uruguaiani, ha ribaltato provocando la morte tra le fiamme dei membri dell'equipaggio.

L'incidente è avvenuto mentre l'apparecchio svolgeva una missione di perlustrazione sulle rotte marittime.

Multato di cinquecento lire perchè derubato della tessera

Copenaghen, 1 settembre.

Essendosi verificato un commercio clandestino di tessere per generi razionati, le autorità danesi hanno ammonito la popolazione a conservare le tessere con la massima cura. Recentemente un cittadino di Copenaghen avvertiva la polizia che ignoti gli avevano rubato le tessere del trimestre luglio-settembre. La polizia non solo ha rifiutato di rinnovargli i documenti ma ha creduto bene di appioppargli anche 500 lire di multa per «mancanza di attenzione».

Precoce ondata di gelo in Svezia

Stoccolma, 1 settembre.

Improvvisamente la notte scorsa la temperatura è scesa in Svezia a sotto gradi sotto zero.

Wavell si prepara

Cartoline illustrate requisite per concretare piani di azioni militari

Lisbona, 1 settembre.

Le autorità inglesi delle Indie stanno requisendo tutte le cartoline illustrate che riproducono vedute panoramiche portanti località della Birmania, della penisola di Malacca, della Tailandia e delle Indie olandesi. Speciali incaricati sequestrano non soltanto quelle in vendita nei negozi ma anche quelle che trovano nelle abitazioni private. Questo curioso ordine ha dato luogo alle più diverse dicerie ed alle più opposte supposizioni. Il mistero è stato finalmente chiarito. Si tratta di una geniale trovata dello stato maggiore britannico il quale intende servirsi delle cartoline illustrate per preparare nientemeno i piani di una futura offensiva contro le posizioni occupate dai giapponesi in quelle zone. Bisogna riconoscere che nessuno ha mai pensato che le cartoline illustrate potessero avere tanta importanza nella organizzazione di una impresa guerresca di così difficile esecuzione. Anche se — come è probabile — non se ne dovesse fare nulla questa trovata rimarrà nella storia delle guerre come una prova delle dilettantistiche concezioni degli strateghi anglosassoni. (*Radio Stefani*)

SPORT

Deliberazioni del D.D.S.

La formazione dei gironi per il campionato di Serie C

Roma, 1 settembre.

Il D.D.S. comunica che per il campionato nazionale di calcio 1942-43 le sedici squadre di Serie A e le 18 di B aventi diritto hanno regolarizzato la loro iscrizione. Circa la Serie C, delle 127 squadre aventi diritto, 115 hanno regolarizzato la loro iscrizione, e hanno rinunciato alla disputa del campionato: Lucchese, Marzotto Manerbio, Dop. Lancia, Bolzano, Richard-Ginori, Colonnate; Frentana, Lanciano; Dop. Lancia, Torino, e, infine, sei non hanno regolarizzato l'iscrizione: A. C. Avio sicula, Palermo; Rapallo; Dop. Sghein, Villafranca Lunigiana; Gil San Pietro, Casale; Gil Acerra; Acilia-Salemi.

Il D.D.S. ha proceduto all'esame delle domande inoltrate dalle società non aventi diritto alla Serie C. e vi ha ammesso per il campionato 1942-43 le seguenti società:

Derthona; Dop. San Giovanni Valdarno; Scafatese; Civitavecchiese; Amatori Calcio; Pavese; Arezzo; Monza; Aviocalcio-Gioia del Colle; Barletta; Vittorio Veneto. Le domande delle altre società non ammesse saranno prese in esame qualora dovessero farsi altri posti disponibili per rinuncie di qualche società.

La P. F., constatata la impossibilità di realizzare nelle attuali contingenze lo sdoppiamento a titolo di prova del girone H, ha deciso il ripristino del girone stesso secondo la normale struttura del campionato in vigore negli anni precedenti. In conseguenza le 126 squadre, formate dalle 115 qualificate di ufficio e dalle 11 ammesse, sono state divise in 8 gironi di cui eccone tre:

Girone B: 1. Crema; 2. Gerli-Cusano Milanino; 3. Mantova; 4. Dop. Breda; 5. Parma; 6. «G. Corradini»-Suzzara; 7. Falck; 8. Reggiana; 9. Trancerie Messina-Guastalla; 10. Lecco; 11. Piacenza; 12. Trento-Caproni; 13. Verona; 14. Caproni-Milano; 15. Codogno; 16. Monza.

Girone C: 1. Abbiategrasso; 2. Cantù; 3. Como; 4. S. Juventus Domo-Domodossola; 5. Gallaratese; 6. Legnano; 7. Lissone; 8. Redaelli; 9. Seregno; 10. Vigevano; 11. Varese; 12. Pirelli; 13. Sparta; 14. Vita-Voghera; 15. Saronno; 16. Audace.

Girone D: 1. Acqui; 2. Asti; 3. Aosta; 4. Biellese; 5. Casale; 6. Entella; 7. Cavagnaro; 8. Sanremese; 9. Cinzano; 10. Savigliano; 11. Pro Vercelli; 12. Cuneo; 13. Settimese-Settimo Torinese; 14. Ilva-Novi Ligure; 15. Derthona; 16. Pavese.

Le prime frazioni della staffetta Vallo del Littorio

Mentone, 1 settembre.

La prima squadra con 17 giovani organizzati della GIL di Imperia che da Mentone hanno iniziato la staffetta del Vallo del Littorio è giunta regolarmente alla prima tappa a Piena sull'ex confine italo-francese alle ore 10 di stamane. A Piena era pronta la seconda squadra di altrettanti organizzati che immediatamente prendeva in consegna il messaggio in una breve cerimonia alla presenza dell'ispettore del C.A.I. ing. Ferreri.

Poco dopo, alle 10,15 la seconda squadra ha iniziato il percorso del successivo tratto da Piena a Pigna, attraverso il monte Provenzale, il monte Toraggio, la gola dell'Incisa e la cima di Marta, con un dislivello stradale di m. 4200.

NOTIZIARIO

Nei giorni dal 4 al 7 settembre avrà luogo a Karlsruhe (Baden) un incontro triangolare di tiro a segno col fucile militare tedesco e con la pistola olimpionica, tra la nostra rappresentativa e quelle germanica e ungherese. I tiratori italiani che vi parteciperanno sono stati convocati a Verona.

Risultati vari

MILANO - Trotto a S. Siro: Premio dell'A.N.A.C.T. (L. 30.000, m. 1600): 1. Fioridoro (1600, Antonellini) del conte Orsi Mangelli; 2. Lepanto; 3. Glandula; 4. Trevisana. Tempo: 2'10"6/10 (1'21"7/10).

ALESSANDRIA - Torneo boccistico per la coppa di Casalbagliano: 1. Pelati-Volante (Dop. Mino, Alessandria).

ALESSANDRIA - Torneo boccistico «Coppa Castellazzo»: 1. coppia Como-Ravera, del Dop. Mino, di Alessandria.

I nuovi prezzi delle calzature

Roma, 1 settembre.

In seguito alla pubblicazione del Decreto 10 agosto, che fissa i nuovi tipi di calzature invernali e estive, sono stati stabiliti i nuovi prezzi al consumatore delle calzature nei seguenti termini:

INVERNALI, da uomo: tipo A lire 150; tipo B lire 134; tipo C lire 81.

Da donna: tipo A lire 150; tipo B lire 134; tipo C lire 67.

Per ragazzi: tipo A da lire 80 a lire 120; tipo B da lire 66 a lire 96; tipo C da lire 50 a lire 66. (Come è noto per i ragazzi le misure vanno da 24 a 38).

Per bambini: da lire 30 a lire 45 secondo la misura.

ESTIVE, da uomo: tipo A lire 140; tipo B lire 125; tipo C lire 73.

Da donna: tipo A lire 140; tipo B lire 125; tipo C lire 76.

Per ragazzi: tipo A da lire 74 a lire 112; tipo B da lire 61 a lire 89; tipo C da lire 35 a lire 52.

Per bambini: da lire 30 a 45.

Potranno essere vendute calzature fabbricate anteriormente all'entrata in vigore delle nuove disposizioni e non ancora consegnate, a condizioni che non vengano praticati per tali calzature prezzi superiori a quelli anzidetti, fatta eccezione per la calzatura tipo C da uomo per la quale non potrà essere superato il prezzo in vigore precedentemente, di lire 67. Il nuovo prezzo dovrà essere impresso sulle calzature. I commercianti già in possesso di tali tipi dovranno farne denuncia entro dieci giorni ai rispettivi Consigli provinciali delle Corporazioni.

Nuovi francobolli emessi dal Vaticano

Città del Vaticano, 1 settembre.

Il Governatore ha oggi pubblicato un'ordinanza relativa alla emissione di francobolli commemorativi dell'opera di carità di Pio XII nella presente guerra. I tre francobolli della serie che comprende i valori di cent. 25, 80 e di lire 1,25 hanno uno stesso soggetto, sul fondo è il volto di Cristo a cui si volgono supplichevoli le turbe.

Oggi alla Radio

PROGRAMMA «A» (onde m. 263,2 - 283,3 - 304,3 - 420,8 - 569,2). Ore 13,30: Rassegna di musica varia - 14,15: Cronache della Mostra Cinematografica di Venezia - 17,30: Rassegna settimanale avvenimenti nipponici da Tokio - 17,45: Trasmissione dall'Accademia Musicale Chigiana di Siena - 19,25: Rubrica filatelica - 19,40: Musica varia - 20,45: Nuova orchestra melodica - 21,20: Conversazione - 21,35: Ombre e luci - 22,10: Fantasia di ritmi marziali - 23-23,30: Musica varia.

PROGRAMMA «B» (onde m. 221,1 - 230,2 - 245,5 - 491,8 - 559,7). Ore 13,15: Musica varia - 14,15: Canzoni in voga - 20,20: Canzoni del tempo di guerra - 20,45: Musiche sinfoniche - 21,25: Conversazione - 21,45: «L'elogio del cavallo», scena di Mario Corsi - 22,15: Orchestra d'archi - 23-23,30: Orchestra.

DICHIARAZIONE DI MORTE PRESUNTA

«Il Tribunale di Cuneo, con sentenza 24 agosto 1942, ha dichiarato nel giorno 1° novembre 1899, presunta la morte di Strumia Michele fu Stefano, nato in Cavallermaggiore il 13 novembre 1885».

— Che magnifici denti! Sono vostri?
— Certo, e li ho pagati cari.

— La mamma protesta perchè quando siamo al buio le facciamo reggere il moccolo.

— Suonate il grammofono all'una dopo mezzanotte!...
— Ma è un Notturno di Chopin.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Mercoledì 2 Settembre 1942 - Anno XX - Num. 209

NEL SETTORE OVE VIGILA L'ARMIR

I disperati tentativi sovietici sul Don inesorabilmente respinti dagli Italiani

Due giorni di furiosi combattimenti, sostenuti dai fanti della "Pasubio" e dai Legionari - Violenti scontri corpo a corpo - Numerosi prigionieri catturati

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Fronte del Don, 26 agosto (ritard.)

Dopo il fallimento dei primi tre tentativi, i sovietici cercarono nuovamente di passare il Don due volte in due giorni, ieri e ieri l'altro, una volta all'alba e l'altra poco prima di mezzogiorno. La battaglia a cavallo del fiume si risvegliò all'improvviso in un gracidare tambureggiante e furioso di ranocchi metallici. E si protrasse ogni volta per ore. Per ore il nemico, con accanimento, con disperazione, immise nella lotta forze fresche a rincalzo di quelle che nelle soste avevano traghettato il fiume e, approfittando della topografia del terreno, di canneti e boscaglie, si era appostato nei punti strategici più convenienti.

Falciata una prima ondata, ne appariva una seconda, una terza. Per ore i sovietici continuarono a sbucare, come vomitati dal fiume stesso.

Accanimento nemico

Tanta insistenza si spiega. E' più che logico — dal punto di vista sovietico, beninteso — che i rossi si sforzino di sfondare nel settore tenuto dalla nostra Armata. Man mano, difatti, che l'attacco tedesco su Stalingrado si è fatto più minaccioso e inesorabile, man mano che la cavalcata tedesco-alleata sul Caucaso diventa più travolgente, il Comando moscovita si impone, più necessaria che mai, una offensiva di alleggerimento.

Per le forze impegnate dai sovietici e da noi sistematicamente contenute e distrutte, per il furore stesso della battaglia e per l'importanza degli obbiettivi, il settore tenuto dall'Armata italiana in Russia — settore che non si può fissare con un nome, perchè lungo i chilometri e chilometri del suo schieramento non esiste una grande città o nemmeno una località degna di rilievo, ma soltanto sparuti villaggi cosacchi — è ormai diventato un simbolo come Voronez, come Orel, come Rscev; un simbolo della disperazione sovietica e dell'insuperabile e insuperata capacità delle truppe dell'Asse, sia nell'offesa come nella difesa.

Una differenza tuttavia esiste nei confronti di Voronez, di Orel, di Rscev: ed è che un eventuale successo russo nel settore in parola avrebbe più immediato riflesso sullo svolgimento delle operazioni [illegible] Stalingrado e sul Caucaso, medesimo più direttamente sul dispositivo germanico e alleato. Di fronte a una posta così alta, perciò, è naturale che il nemico abbia tentato e ancora tenti di passare, sacrificando uomini e materiali.

I tentativi di forzare il Don, ieri e ieri l'altro, incominciarono in modo identico. Poco prima dell'alba, da un punto qualunque, una batteria sovietica si mise a sparare un poco qua e un poco là, quasi non avesse un bersaglio preciso. Poi tacque. E subito una seconda, una terza, una quarta presero successivamente a sparare.

Lì per lì si poteva avere l'impressione che i rossi non sapessero sparare o avessero soltanto voglia di sprecare munizioni. Simili tiri all'apparenza disordinati, dovevano invece servire a tastare il terreno; con essi il comando sovietico cercava di provocare la nostra reazione, di disorientarci, di infastidirci. Durarono due ore ieri l'altro. Poi dai canneti e dalle boscaglie davanti ai nostri avamposti si videro sbucare i primi reparti sovietici, si videro pure imbarcazioni scendere in acqua dalla riva sinistra e automezzi carichi di [illegible] entrare decisamente nel fiume.

Di fronte a tentativi del genere è anzitutto questione di calma. E la calma non mancò mai nè ai comandanti, nè ai gregari.

Le [illegible] dipendono dal terreno, dalla larghezza del fiume, dalla velocità della corrente, dalla [illegible] dell'avversario e dalla maggiore o minore possibilità di concentrare nel minore spazio di tempo la più grande massa di fuoco.

Ieri l'altro i sovietici attaccarono, con gli effettivi di una divisione, nel punto di congiuntura di due nostre unità. Uscendo dalla solita boscaglia, malgrado l'immediato tiro di sbarramento, tre battaglioni di fucilieri, sostenuti da mortai [illegible], riuscirono ad attestarsi sopra una leggera ondulazione del terreno. E da qui, ricevuti massicci rinforzi, partirono a ventaglio all'attacco. A un certo momento vennero a trovarsi a 50, a 30, a 20 metri dalle nostre posizioni.

La nostra reazione

Allora i Bersaglieri e le Camicie Nere innestarono le baionette e attesero. E cominciò il corpo a corpo.

Durò un'ora, e fu un susseguirsi mortale di finte e controfinte, durante cui i nostri, trascinati dagli ufficiali, [illegible] a trovarsi più volte alle spalle dei rossi; e questi, sospinti dagli ufficiali e dai commissari, alle spalle dei nostri.

Alla fine, i sovietici, decimati, furono respinti sulla leggera ondulazione del terreno raggiunta al primo balzo. Una volta qui, si trovarono [illegible] situazione disperata. Indietreggiare, oltre, raggiungere [illegible] ripassare il fiume era impossibile, perchè, frattanto, la nostra artiglieria si era fatta sotto, e manteneva un infernale fuoco di sbarramento; riprendere l'attacco nemmeno, perchè il terreno era scoperto e battuto, metro per metro, dalle mitragliatrici e dai mortai; restare sul posto, su quella gobba appena accennata, senza un appiglio e senza un pezzo di manovra, meno che mai. Isolati da una cortina di fuoco, premuti sui fianchi, quei mille, milleduecento uomini superstiti di una intera divisione, non si arresero. Scavarono affrettatamente delle piccole trincee e vi si appiattarono dentro. Battute dalle nostre artiglierie, sgretolate a poco a poco e livellate, queste trincee, dopo alcune ore, si cambiarono in una tomba comune per quei disperati.

L'attacco di ieri venne portato inizialmente con irruenza minore, ma in più forze — tre divisioni di fucilieri, fra cui una di siberiani — e si sviluppò su di un fronte più vasto e con un più ampio senso della manovra.

Assalti senza economia

I fanti della «Pasubio», che già avevano arginato la scorsa settimana due tentativi precedenti, videro i sovietici muoversi tra i canneti, quando il Don, sotto il sole dello zenit, sfavillava di brilli come una lastra di cristallo. Ne falciarono con le mitragliatrici una prima e una seconda ondata. Il grosso del nemico tuttavia riuscì ad affacciarsi a un vallone che tagliava perpendicolarmente il nostro schieramento, tra N. K. e P. L. I rossi erano sostenuti da numerose armi di accompagnamento. I nostri li lasciarono avanzare per un certo tratto; ma quando essi stavano per convergere, con l'intenzione evidente di prenderci alle spalle, come ad un improvviso colpo di bacchetta, tutte le nostre armi automatiche, i mortai e i cannoni di accompagnamento aprirono il fuoco. I sovietici ondeggiarono indecisi. Qualche reparto indietreggiò, subito riuscendo a riportarsi tra i canneti; altri restarono e vennero decimati prima di potersi ritirare; molti continuarono ad avanzare, e vennero in parte annientati e in parte fatti prigionieri.

Neppure un'ora dopo, i rossi ripresero il tambureggiamento dell'artiglieria per facilitare ad altri contingenti il traghetto del Don, un poco più sulla destra, dove era schierata la legione croata. Ma si trattò di un semplice diversivo. L'attacco in forze doveva [illegible] ripetuto lungo il vallone, nel punto cioè strategicamente più favorevole al nemico, perchè se gli fosse stato possibile raggiungere le ondulazioni circostanti, avrebbe rotto in due punti il nostro schieramento.

Un battaglione rosso, che evidentemente stava di riserva fra i canneti, avanzò quasi di corsa quando sulla sinistra l'attacco a scopo diversivo non era ancora finito e dalla riva opposta altre forze iniziavano il traghetto. Seguì un assalto in massa a formazione quasi chiusa, entro cui i nostri mortai e le nostre mitragliatrici aprivano un fuoco spaventoso.

Senza economia, il comando sovietico ripetè fino a sera gli assalti, e in ordine sparso e in ordine chiuso, tentò altri diversivi e sulla sinistra e sulla destra. Tutti finirono come il primo: o si esaurirono prima che i reparti raggiungessero le nostre linee, o si spezzettarono in dieci episodi frenetici, durante i quali i fanti della «Pasubio» e i militi della legione croata, malgrado la violenza del sole, la superiorità numerica del nemico e la sua implacabile ostinazione, tennero le armi ben salde nelle mani e seppero mirare freddamente e bene.

Gli abitati di N. K. e P. L., alle cui prime case si erano attestati i sovietici, vennero riconquistati prima di sera.

Paolo Zappa

Pattuglie nemiche operanti sul fronte egiziano vengono catturate dal pronto intervento dei nostri reparti. (Telefoto Luce - Canton)

La campagna per il soccorso invernale

Larga eco in Germania al proclama del Führer

Il popolo si appresta a dare una nuova prova della sua granitica unità

Berlino, 1 settembre.

La più eminente per condensazione di significati, come lo è di fatto per rappresentanza e autorità, fra le commemorazioni che ha destato in Germania l'ingresso nel quarto anno di guerra, appare ai giornali quella contenuta nel fatto stesso, oltre che nel tenore, del messaggio con cui il Führer ha or ora additato al popolo tedesco l'inizio del decimo anno di azione, coincidente appunto col quarto anno di guerra combattuta, di quella che è, fuori di ogni dubbio, la più grandiosa, per numero e qualità di realizzazioni, delle opere assistenziali di raccolta pubblica che la storia della socialità umana abbia mai conosciuto: la «assistenza invernale di guerra cioè del popolo tedesco».

I giornali tutti, riecheggiando il nuovo messaggio del Führer al popolo, rilevano come anche questa volta la parola del capo del nazionalsocialismo e della nazione in guerra non sarà, nella grandezza del presente momento storico, caduta e risuonata invano nel cuore del popolo tedesco il quale ancora una volta, come fa da dieci anni, e da quattro anni di guerra guerreggiata, saprà tradurre la fiducia del suo Führer in un nuovo monumento del suo sentimento sociale, il quale si identifica in definitiva con il fatto stesso, per così dire dinamizzato, della sua unione nazionale, dal nazionalsocialismo resa perfetta e compiuta; è questo monumento che viene posto davanti ai nemici, a dimostrare loro la fatuità della loro speranza di divisione interna tedesca, sulla quale fondavano, come il messaggio del Führer or ora ricorda, in un primo tempo i loro fallaci, delittuosi calcoli di avere ragione della potenza tedesca e di renderla schiava, impotente e prona al loro voleri sotto catene anche più gravi e infrangibili di quelle di Versaglia. Ma, si conclude, sarà compito del popolo tedesco, combattente, così nel fronte esterno come in quello interno, di dimostrare, facendo onore alle parole del Führer, «alle iene internazionali dell'oro e alla bestia bolscevica», che tali speranze debbono ormai considerarsi [illegible] crollate per sempre e che questa guerra, lungi dall'eternare, come essi speravano, la possibilità di sfruttamento delle nazioni ricche e privilegiate su quelle meno fortunate, non potrà finire se non con la vittoria assoluta del sentimento innato di giustizia, che è nella coscienza dei popoli giusti, la quale dovrà ridare il proprio diritto ai nullatenenti di ieri.

Inaugurando il nuovo anno dell'assistenza, il Führer non ha creduto questa volta, come altre volte aveva fatto, cedendo al più rapido stile di guerra, di sottolineare l'avvenimento con cerimonie e discorsi politici; ma tutto un discorso vale — si nota — e cade a cappello nel compiersi del triennio degli avvenimenti del settembre del '39, l'osservazione del manifesto odierno, in cui si rileva come il bolscevismo e il giudaismo mondiali non soltanto mirino necessariamente, per forza di cose, alla generica distruzione della civiltà europea, che è prezzo e condizione automatica della vittoria stessa del bolscevismo, al quale hanno imprudentemente affidato tutte le proprie sorti, ma direttamente, intenzionalmente e concretamente abbiano [illegible] loro fine l'abbattimento dell'indipendenza nazionale di ogni più forte e deciso assertore degli ideali e delle forme stesse di quella civiltà.

Se oggi — così ragiona press'a poco il Führer nel suo manifesto — gli agenti americani e inglesi sostengono essere loro intenzione e loro programma nientemeno che la instaurazione di un mondo migliore di quello che non fosse il loro stesso mondo di ieri, un mondo cioè — come dicono — nel quale il lavoro, il cibo, il vestimento e la casa siano beni finalmente concessi a tutti gli uomini, allora, non si capisce perchè essi abbiano creduto necessario di opporsi al minimum di fini nazionali che il popolo tedesco voleva raggiungere e in definitiva di aggredire il popolo tedesco stesso.

Il nazionalsocialismo — si osserva — aveva già da tempo risolti quegli problemi, davanti al minore dei quali tutti i loro regimi democratici avevano fatto pietosamente per anni fallimento, come dimostrava la cancrena della disoccupazione, sotto il cui peso infetto minacciavano di perire; il nazionalsocialismo è il regime che conta in materia sociale ed economica il maggior numero di soluzioni, di problemi e di realizzazioni complete, nel quadro di una organica sistemazione di tutta la vita di un popolo di ottanta milioni di uomini, i quali largamente riposano nel sentimento di dignità della perfetta uguaglianza sociale e che sono stati liberati dal cancro della disoccupazione e degradazione economica e morale e redenti dal lavoro, dalla sicurezza del benessere, e dalla fruizione completa e soddisfacente del diritto.

E' qui, in questa contraddizione fra l'ostilità giurata, preconcetta, ideologica, che i nemici professano contro il nazionalsocialismo da un lato e dall'altro l'assunzione che fanno nel loro programma di fini sociali ed economici alla cui realizzazione, tipica nel nazionalsocialismo (come del resto anche nel Fascismo) chiudono gli occhi in malafede; è qui dove rifulge in tutta la sua essenza la loro innegabile menzogna.

Il fatto è — si conclude — che non già alla redenzione dei popoli stessi mirano, bensì al contrario mirano alla schiavitù di una parte dei popoli all'altra, la quale fa inconsapevolmente da tappeto sotto il trono di ingiustizia e di dominio del supercapitalismo della cricca plutocratico-giudaica che sta dietro di loro e tira le loro fila.

Giuseppe Piazza

Complotto antibritannico scoperto nell'Ulster

Grossi depositi di armi e munizioni rinvenuti dalla polizia

Stoccolma, 1 settembre.

Notizie da Londra dicono che la polizia britannica ha scoperto nell'Irlanda settentrionale un complotto di cui non si conosce ancora la entità, che avrebbe dovuto [illegible] una rivolta contro l'Inghilterra. Il complotto, che era stato ordito da membri dell'Irish Republican Army, sembra sia stato sventato all'ultimo momento. Due ingenti depositi di armi e munizioni sono stati scoperti dalla polizia britannica e si teme che altre quantità di materiale bellico siano già state distribuite fra gli affiliati all'«I.R.A.».

Il Tribunale di guerra americano dell'Irlanda settentrionale ha condannato oggi alla radiazione dalle Forze Armate e alla pena di otto anni di carcere il soldato americano William E. Davis, di 24 anni, che aveva ucciso con un coltello il geniere britannico Owen Mac Loughlin. Durante il processo era stata ritirata l'accusa di omicidio volontario ed elevata quella di omicidio preterintenzionale. Il condannato sarà inviato negli Stati Uniti a scontare la pena.

L'aggressione della R. A. F. al treno Parigi-Bordeaux

Il ferimento del Principe Murat

Berna, 1 settembre.

(S.) - I testimoni dell'aggressione compiuta dall'aeronautica britannica nella notte di venerdì scorso contro un treno viaggiatori della linea Parigi-Bordeaux nella regione di Blois, descrivono la ferocia con la quale gli aviatori britannici hanno mitragliato i viaggiatori che erano discesi dal treno subito dopo il bombardamento. I britannici, discendendo in picchiata, hanno fatto inesorabilmente fuoco sui viaggiatori.

Tra i feriti si trova il Principe Achille Murat, discendente del Re di Napoli. Egli si trovava nel treno con i suoi otto figliuoli, due dei quali sono pure rimasti feriti. Il Principe ha ricevuto una scheggia di bomba in una coscia ed ha dovuto essere sottoposto ad una trasfusione di sangue.

NELLA NUOVA GUINEA

I giapponesi attaccano nel settore di Kokoda

I combattimenti proseguono nella regione montagnosa sulla strada di Porto Moresby

Stoccolma, 1 settembre.

Si apprende da Sidney che sul fronte di Kokoda, nella Nuova Guinea, i giapponesi hanno iniziato un forte attacco contro le posizioni australiane. I combattimenti proseguono nella regione montagnosa sulla strada per Port Moresby.

In un'intervista concessa a Shonan al rappresentante dell'agenzia Domei, il capo dei servizi dei ricuperi della marina giapponese ha dichiarato che in quel porto dal giugno a questa parte sono state riportate a galla 34 navi, di cui 30 da carico, 35 pescherecci e 30 grandi imbarcazioni indigene. Sono state inoltre ricuperate 638 casse contenenti munizioni per armi contraeree che erano state gettate in mare dagli inglesi in fuga poco prima della caduta della piazzaforte. Quando saranno terminati i lavori di ricupero a Shonan, ha concluso il tecnico nipponico, gli specialisti si trasferiranno sulla costa nord-orientale dell'isola di Sumatra per proseguire nella loro opera.

Le dimissioni di Togo da Ministro degli Esteri

Il Tenno affida la successione al Primo Ministro Tojo

Tokio, 1 settembre.

Il Ministro degli Esteri Shigenori Togo ha dato le dimissioni dalla carica per motivi di carattere personale. Il Primo Ministro Tojo si è presentato alle ore 19 di ieri al palazzo imperiale per riferire all'Imperatore circa le dimissioni. L'Imperatore, dopo aver accettato le dimissioni del Ministro Togo, ha ordinato al Primo Ministro di assumere la carica di Ministro degli Esteri.

In questi ambienti politici si è del parere che le dimissioni di Togo e la nomina di Tojo a Ministro degli Esteri non comportino cambiamenti nella politica estera del Giappone.

Nei circoli ufficiali non vengono fatte previsioni sulla possibilità che Tojo conservi il suo triplice incarico attuale oppure che in un prossimo avvenire il portafoglio degli Esteri venga affidato ad altra persona.

L'Ufficio informazioni annuncia che il Governo ha deciso la creazione di un ministero della grande Asia Orientale, chiamato in Giappone «Deitoasho».

Il Ministero della più grande Asia Orientale che sarà creato in seguito alla odierna decisione del gabinetto si occuperà di tutte le questioni politiche economiche e culturali riguardanti le regioni della sfera della comune prosperità. Le questioni di carattere puramente diplomatico saranno sempre di competenza del Ministero degli affari esteri. I funzionari del nuovo Ministero saranno scelti tra gli ufficiali della marina e dell'esercito e tra gli impiegati delle altre amministrazioni statali. Il Ministero della grande Asia Orientale si occuperà pure delle questioni riguardanti le regioni occupate dei mari del Sud e collaborerà strettamente coi dicasteri militari. Si ritiene che il nuovo Ministero inizierà la sua attività il 1° ottobre prossimo, data in cui sarà proposto all'Imperatore il suo titolare.

Altri passi conquistati tra le cime caucasiche

Berlino, 1 settembre.

Si apprende questa sera da fonte militare che le truppe germaniche hanno ottenuto notevoli progressi nella loro avanzata attraverso le montagne del Caucaso; altri passi di alta montagna sono stati conquistati. L'arma aerea ha efficacemente bombardato tutta la regione circostante la città di Anapa, dove si trovano in fuga masse di truppa nemica.

Canotti di aerei inglesi rinvenuti ad Algesiras

Madrid, 1 settembre.

Nei pressi di Algesiras sono stati ritrovati alcuni canotti di gomma capaci di contenere comodamente ciascuno due persone. I canotti senza alcun dubbio si trovavano a bordo di uno degli aeroplani britannici che si sono schiacciati negli scorsi giorni sulle montagne di Algesiras.

Episodi della repressione in India

Dimostranti arrestati a Calcutta e fucilati senza processo

Violente manifestazioni contro l'arbitraria esecuzione - 12 indiani e alcuni agenti feriti

Bangkok, 1 settembre.

In conformità del decreto emanato l'altro giorno dal governo viceregale, tre indiani arrestati a Calcutta durante una dimostrazione, sono stati fucilati senza processo sotto l'accusa di avere partecipato all'attacco di un treno che trasportava truppe inglesi.

Questo nuovo episodio della feroce repressione britannica ha suscitato manifestazioni violente in tutta la città. Durante vari tafferugli tra poliziotti e dimostranti sono rimasti feriti 12 indiani e alcuni agenti. Autoblindate hanno percorso le vie principali della città fino a notte inoltrata. Manifestazioni antibritanniche si sono ripetute anche a Madras, a Bombay ed in altri centri.

Il comitato indù del Mahasaba ha approvato, secondo un messaggio stampa da Nuova Delhi, una mozione nella quale si chiede l'immediata dichiarazione di indipendenza per l'India e l'immediata apertura di negoziati da parte del governo britannico coi principali partiti politici d'India, onde sorpassare il punto morto. La mozione fa pressioni per la formazione di un governo nazionale in India, il quale, si asserisce, combatterà contro le Potenze dell'Asse.

Nel caso che il governo britannico non rispondesse a queste domande, aggiunge la mozione, il comitato rivedrà il suo attuale programma e adotterà metodi e mezzi coi quali il Governo britannico e i suoi alleati comprenderanno che l'India «come nazione che si rispetti non può più a lungo essere oppressa».

La mozione nomina anche un comitato composto di sette persone per indurre il paese ad appoggiare queste richieste, e se è possibile, negoziare con i capi dei partiti e i rappresentanti del Governo. La mozione condanna la politica repressiva del governo e la mancanza di una condotta lineare, e fa pressione per il rilascio dei capi attualmente in prigione.

Il coprifuoco a Bassora imposto dagli inglesi

Ankara, 1 settembre.

A Bassora le autorità militari britanniche hanno stabilito il coprifuoco notturno per la popolazione civile a causa dell'atteggiamento ostile contro le truppe di occupazione e per gli attentati commessi contro i soldati. Possono abbandonare le loro abitazioni, previo permesso speciale, solo gli operai del porto nel caso di lavoro notturno.

Arresti in massa di ebrei nella Francia meridionale

Berna, 1 settembre.

(S.) - Nel Mezzogiorno della Francia la polizia ha arrestato migliaia di ebrei stranieri. Soltanto a Nizza ne sono stati arrestati 2500. Altre importanti razzie sono state fatte lungo tutta la costa e specialmente a Cannes e a Juan-les-Pins. A Nizza è stata compiuta una irruzione sulla spiaggia e numerosi bagnanti sono stati arrestati. Più tardi la polizia si è presentata in un noto ristorante e ha domandato a tutti i clienti i loro documenti. A Marsiglia sono stati pure operati arresti in massa. Secondo gli ordini impartiti a tutti i Prefetti della zona non occupata tutti gli ebrei stranieri dovranno essere arrestati entro il 15 settembre.

Un ameno discorso di Roosevelt

Gli Stati Uniti combattono contro le ingiustizie internazionali!

Roma, 1 settembre.

In un discorso radio-diffuso pronunciato in occasione dell'inaugurazione di un nuovo centro medico della Marina degli Stati Uniti, Roosevelt, accennando all'attacco contro Pearl Harbour, ha rilevato che esso costituisce l'ora più oscura della storia della marina americana ed ha ricordato che parecchie navi statunitensi furono danneggiate gravemente e messe fuori combattimento e oltre tremila uomini uccisi e feriti.

Passando poi a questioni di carattere interno, il Presidente ha osservato che non solo i nemici colpiscono gli Stati Uniti e infliggono loro perdite di uomini, ma che anche la negligenza di molti e la disorganizzazione interna provocano ingenti perdite tra la popolazione, privando il paese di preziosi elementi di cui avrebbe la massima necessità per l'efficace utilizzazione di tutte le sue risorse.

Secondo le cifre citate da Roosevelt, l'anno scorso nel solo campo industriale 19.200 persone rimasero uccise in seguito a infortuni sul lavoro e il numero dei feriti superò considerevolmente i due milioni; compresi i centomila che in seguito a tali incidenti sono rimasti permanentemente inabili. Il Presidente ha poi sottolineato che in seguito a infortuni nel campo industriale l'anno scorso le giornate di lavoro perduto raggiunsero il totale di primato di 42 milioni. Primato assai poco soddisfacente specialmente per un paese in guerra.

Il Presidente ha inoltre dichiarato che tutta la nazione americana si è interamente dedicata al compito di sconfiggere l'Asse e di rimuovere dalla faccia della terra tutte le ingiustizie e le ineguaglianze nonchè tutte quelle forme di tirannia che generano sempre nuove guerre.

Segnaliamo ai lettori la incredibile disinvoltura con cui Roosevelt, nel suo discorso inteso a deplorare la disorganizzazione interna del proprio paese, si è espresso circa i fini di guerra degli Stati Uniti. Il despota della Casa Bianca dichiara di voler rimuovere dalla terra tutte le ingiustizie e le ineguaglianze, nonchè tutte quelle forme di tirannia che generano sempre nuove guerre.

E' facile rispondere al signor Roosevelt che egli si appropria, con atto di palese usurpazione, dei fini di guerra dei suoi nemici, cioè dell'Asse. Sono la Germania e l'Italia, che hanno imbracciato le armi per rimuovere le mostruose ingiustizie dell'ordinamento internazionale, rivendicando il diritto alla vita dei popoli proletari contro l'avara tirannia delle democrazie imperialiste. Sarà l'immancabile sconfitta di queste ultime che, permettendo una redistribuzione delle ricchezze e dei beni della terra, eliminerà quelle forme di tirannia che hanno in sè, come la triste esperienza attuale ha dimostrato, il germe fatale della guerra.

Un' iniziativa prematura

Roosevelt prepara i futuri governatori dei paesi europei

Stoccolma, 1 settembre.

(V.). Il giornalista americano Frank Henry scrive nel *Baltimore Sun* che presso l'università di Charlottesvill, nella Virginia, sono stati istituiti dei corsi della durata di quattro mesi, dove 50 ufficiali, fra i 35 e i 40 anni, vengono preparati all'incarico di amministratori e di governatori militari. Il direttore degli studi è il giudeo Isiah Bowman, già rettore della università di Hopkin. Gli allievi sono in maggioranza avvocati e ragionieri, che vengono immediatamente nominati capitani od ufficiali di stato maggiore.

I programmi e le istruzioni impartite nei corsi sono interpretati come una dimostrazione delle finalità di Roosevelt, che alla fine della guerra, da lui provocata e voluta, vuole aver pronto lo strumento destinato a trasformare la Germania e la restante Europa in una colonia nordamericana.

Il Sottosegretario Amicucci inaugura la Mostra dei prodotti conservati

Parma, 1 settembre.

Con l'intervento del sottosegretario Amicucci, del Federale, del vice-Prefetto e di altre autorità e gerarchie, è stata inaugurata stamane la Mostra delle conserve alimentari e dello scatolame autarchico organizzata nei grandi padiglioni dei giardini ducali. L'Ecc. Amicucci e il folto gruppo delle autorità ha poi visitato i posteggi dei duecento espositori, rappresentanti le maggiori industrie nazionali nel settore del prodotto conservato. La Mostra comprende sezioni di conserve alimentari, di scatole ed imballaggio autarchico. In uno speciale reparto sono esposti i ritrovati che partecipano al concorso nazionale bandito dal Ministero delle Corporazioni con 120 mila lire di premi per il barattolo autarchico delle conserve. Dopo la cerimonia inaugurale il pubblico è stato ammesso a visitare la Mostra che costituisce una magnifica rassegna dello sforzo del lavoro italiano nell'importante settore della alimentazione e dell'autarchia.

Due cappellani militari caduti al fronte russo

Roma, 1 settembre.

E' pervenuta notizia all'Ordinariato militare della morte in terra russa di due cappellani militari: don Mazzocchi Francesco di Piacenza e don Ferrucci Morandi Palmiro, di Modena.

Don Mazzocchi, della classe del 1912, era vicario cooperatore e insegnante nelle scuole medie. Dietro sua richiesta fu prima assegnato al 210.o ospedale da campo e poi, avendo fatto domanda di essere trasferito al fronte russo nel luglio del 1941, fu cappellano del 250.o ospedale da campo in un battaglione chimico e anticarro.

Don Ferrucci, della classe del 1913, era canonico di Sant'Agnese, a Piacenza. Più volte si era rivolto all'Ordinariato militare per essere assunto in servizio «non solo in zona di guerra ma in zona di azione».

Ovini a prezzi di favore per gli allevamenti poderali

Roma, 1 settembre.

Allo scopo di favorire la costituzione e l'incremento di piccoli allevamenti ovini poderali, con speciale riguardo alle zone di collina e di montagna e ai territori a prevalente coltura arborea, saranno distribuiti a prezzi di favore soggetti di età non inferiore ai quattro mesi e non superiori ai quattro anni, appartenenti a buone razze adatte all'ambiente, da prelevarsi presso le istituzioni zootecniche dipendenti dal Ministero, nonchè presso i migliori allevamenti privati.

15 giocatori d'azzardo arrestati a Genova

Genova, 1 settembre.

La notte scorsa la pubblica sicurezza ha fatto improvvisamente irruzione nella casa di tale Francesco Schizzano, di 55 anni, abitante in via Ravecca, sorprendendovi ben quindici pregiudicati intenti al giuoco dei dadi. Tanto il tenitore della bisca quanto i giocatori sono stati arrestati ed è stata sequestrata l'intera posta del giuoco di lire 3673.

Al Tribunale Speciale

L'esecuzione capitale di un pericoloso delinquente

Roma, 1 settembre.

Si è celebrato ieri davanti al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato il processo contro tale Colombo Vittorio, di Pietro, d'anni 33, da Lentate sul Seveso (Milano), sarto, pregiudicato recidivo specifico, già condannato in contumacia dal Tribunale Militare di Bologna ad anni 9 di reclusione per reato di diserzione.

Durante lo stato di latitanza egli si rendeva responsabile in Milano di: a) omicidio premeditato mediante colpo di arma da fuoco in danno di Vignati Foscolo, la sera del 26 marzo 1942-XX; b) due rapine nelle notti del 28 febbraio e 12 marzo 1942-XX; c) due tentate rapine in due diverse notti del marzo 1942-XX; d) tentato omicidio nella notte del 12 marzo 1942-XX; reati tutti commessi approfittando dell'oscuramento dipendente dallo stato di guerra. Il Colombo è stato condannato alla pena capitale; la sentenza è stata eseguita stamane all'alba in una località nei pressi di Roma.

Tragica fine di un medico

Precipita in un fiume con l'automobile restando immobilizzato al volante

Venezia, 1 settembre.

Oggi verso il mezzodì, nei pressi di Porte Grandi in quel di San Michele del Quarto, nella nostra provincia, il medico condotto dott. Girolamo Barbarotto, mentre in auto dalla località Tressa si dirigeva alle Porte Grandi, transitando per una piccola strada costeggiante il fiume Sile, per cause imprecisate — si crede per slittamento — precipitava con la macchina nel fiume. Nessuno si trovava in quell'istante presente alla tragica scena e solo qualche ora dopo la vettura fu vista da alcuni villici capovolta affiorare sull'acqua. Immediatamente numerosi contadini si prestavano al soccorso che purtroppo erano vani perchè quando la macchina, imbrigliata da grosse funi e trainata da alcune paia di buoi, era tratta all'asciutto, si trovava il povero sanitario con le mani irrigidite sul volante.

Un contadino di Chivasso annega in una bealera

Chivasso, 1 settembre.

Questa mattina verso le ore 10 è stato rinvenuto nella bealera detta «Beschina», in comune di Chivasso, il cadavere del contadino Olivero Carlo, di Marcello, di 36 anni, residente in Chivasso, frazione Torassi, sposato e con una figlia.

Lo stesso, nella giornata di ieri, si era recato nei suoi campi per lavoro lungo le sponde della detta bealera, ma colto da improvviso malore cadde nell'acqua annegando. Tale fatto era stato visto da un ragazzo che, credendo che l'Olivero volesse fare un bagno, nulla aveva riferito.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA